

ALLEGATO B “Proposta culturale attività istituzionale e piano economico relativo”

Con la presente il/la sottoscritto/a:

| | |
|--|--|
| Nome e cognome del legale rappresentante | Maurizio Degl’Innocenti |
| Nome Associazione/Ente/etc. | Fondazione di studi storici Filippo Turati Onlus |
| Indirizzo | Via M. Buonarroti 13 50122 – Firenze |
| e-mail | segreteria@fondazionestudistoriciturati.it |

dichiara

che nella medesima non sono inseriti i progetti, le attività culturali e le iniziative per le quali si sono richiesti o si intendono richiedere contributi al Comune di Firenze, in particolare:

- i progetti afferenti “I festival e le grandi rassegne dell’Estate Fiorentina 2021-2022-2023” già sostenuti con il contributo di cui alla Determinazione Dirigenziale n. 2020/DD/1226 o che si intendono presentare in occasione di eventuali avvisi di selezione per la rassegna Estate Fiorentina annuale relativa ad eventi diffusi che si svolgeranno dal mese di giugno a settembre;
- i programmi e le attività culturali presentate e/o che si intendono presentare ai fini del riconoscimento dell’abbattimento del canone di concessione per l’utilizzo di immobili di proprietà comunale, ai sensi del Regolamento sui beni immobili del Comune di Firenze approvato con delibera del Consiglio comunale n. 33 del 5 giugno 2017;
- i programmi e le attività culturali che si intendono realizzare come già assegnatario di “spazio estivo cittadino” o che si intendono presentare per la partecipazione ad altra selezione per l’assegnazione di “spazi estivi cittadini”, in virtù dei quali è applicato l’abbattimento del canone per l’occupazione di suolo pubblico pari all’80% ai sensi dell’art. 27 comma 1, del “Regolamento comunale per l’applicazione del canone per l’occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap)”;
- i progetti e le attività presentate o che si intendono presentare in occasione dell’avviso di selezione per l’erogazione di contributi culturali del Quartiere2;
- I progetti e le attività finanziate o che saranno finanziate con contributi economici da altre Direzioni comunali dell’Amministrazione Comunale;

Proposta culturale sezione A**Identità culturale cittadina***(elemento desumibile delle attività svolte nel corso degli ultimi 10 anni)*

La proposta culturale della Fondazione intende contribuire alla definizione di una identità culturale fiorentina nel suo specifico campo di competenze, che è la storia contemporanea, in particolare quella della Firenze post-unitaria: un campo di interessi storici a volte può apparire in subordine rispetto alla splendida storia della Firenze medievale e rinascimentale, ma non meno importante proprio ai fini della creazione di una identità e di sensi di appartenenza e condivisione a livello di società civile. La qualità di tale contributo è desumibile dalla attività svolta negli ultimi dieci anni, durante i quali la Fondazione ha svolto una intensa attività sia a livello nazionale e internazionale, ma in particolare anche a livello locale e regionale (tanto da risultare quinta classificata in assoluto nella tabella regionale degli istituti di cultura). Oltre a ciò la Fondazione di studi storici è stata confermata nelle tabelle del Mibact e del MIUR. Ha collegamenti stabili e continuativi con organismi nazionali ed internazionali, di cui è membro, tra cui la IALHI (International Association of Labour History Institutions), il CIA (Consiglio Internazionale degli Archivi), l'ITH (International Conference of Labour and Social History) e l'AICI (Associazione degli Istituti Culturali Italiani). In piena collaborazione con il Comune di Firenze, la Fondazione ha svolto in sede (Palazzo Coppi, di proprietà del Comune medesimo) un regolare servizio al pubblico, garantendo assistenza qualificata agli utenti italiani e stranieri, anche in tempi pandemici. Ha collaborato con enti pubblici e privati, italiani e internazionali, ai fini della valorizzazione del patrimonio librario e archivistico e più in generale per la promozione e diffusione della cultura. Tra l'altro, ha partecipato alla Rete Digital Cultural Heritage, Arts and Humanities School, al Sistema informativo unificato per le Sovrintendenze archivistiche (SIUSA) e al Sistema archivistico nazionale (SAN). In particolare, attraverso la sua biblioteca, che fa parte del Polo SBN fiorentino capeggiato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) ha collaborato regolarmente con la BNCF inserendo in SBN i volumi posseduti, e con Biblioteca comunale delle Oblate praticando il servizio di prestito interbibliotecario. Ha continuato l'implementazione dei fondi della Biblioteca delle Oblate e dell'Archivio del '68 di Firenze, sviluppando una strategia di rete a beneficio della comunità. Ha inoltre donato i volumi delle sue Collane ad alcune biblioteche comunali. In collaborazione con la Sovrintendenza archivistica per la Toscana, ha provveduto alla valorizzazione dei fondi Giovanni Pieraccini (personalità politica di rilievo nella comunità fiorentina dei primi decenni del secondo dopoguerra, avendola rappresentata in Parlamento dal 1948), Claudio Treves, Carlo Carli, quest'ultimo in collaborazione anche con lo Sdiaf, collocando i relativi inventari nel SIUSA e nel SAN. In collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa e con la Sovrintendenza archivistica per la Toscana, la Fondazione ha sperimentato l'utilizzo del programma ArDeS per l'inventariazione informatizzata, e su ciò ha organizzato in sede corsi per archivisti. Nel 2019 ha acquisito il Fondo Wanda Lattes e Alberto Nierenstein, che è anche in fase di sistemazione e inventariazione in collaborazione con lo SDIAF. Con lo SDIAF, la Fondazione ha riordinato e inventariato i seguenti fondi, implementando i servizi in rete connessi: nel 2011 fondo fotografico Alessandro Pertini, 1945-1955 (Associazione Pertini); Gaetano Arfé Serie 3 Parlamento europeo (Fondazione Turati); nel 2012 fondo fotografico Alessandro Pertini, 1980-1981 (Associazione Pertini); Gaetano Arfé Serie 3 Parlamento europeo (Fondazione Turati); nel 2013 fondo fotografico Alessandro Pertini, 1982-1983 (Associazione Pertini); Gaetano Arfé Serie 2 Convegni e Conferenze (Fondazione Turati); nel 2014 fondo fotografico Alessandro Pertini, 1984-1985 (Associazione Pertini); Carlo Carli (riordino e inventariazione a livello di busta): Stragi nazifasciste, 1943-1944; Politica e amministrazione in Versilia; Federazione laburista; Atti parlamentari di Carli (Fondazione Turati); nel 2015 Carlo Carli: Stragi nazifasciste (Fondazione Turati); nel 2016 Carlo Carli: Atti parlamentari e di governo (Fondazione Turati); nel 2017 Carlo

Carli: Serie Sottosegretario ai Beni e alla attività culturali, 1976-2007 (Fondazione Turati); nel 2018 Carlo Carli (inventariazione a livello di unità documentaria): Serie Commissione Parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, 1946-2006 (Fondazione Turati).

Ha acquisito la devoluzione del patrimonio archivistico, librario e museale dell'Associazione Nazionale "Sandro Pertini, che ha cessato l'attività, incrementando tuttavia la promozione gestionale, sia implementando il CESP (Centro Espositivo Sandro Pertini), in sede, anche attraverso la creazione del Centro studi e documentazione "Sandro Pertini". Ha svolto un intenso programma volto alla valorizzazione della figura di Sandro Pertini, in occasione del 70° anniversario della Repubblica e della Costituente. Tra l'altro, ha promosso con la Regione Toscana l'esposizione *Sandro Pertini. Una storia per immagini. Testimonianza per le giovani generazioni* presso la Biblioteca delle Oblate, dal 20 settembre al 20 ottobre 2016. Il giorno 22 settembre 2016 a Firenze, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, la Fondazione ha promosso, insieme con la Fondazione Circolo Fratelli Rosselli di Firenze e con l'Associazione Sandro Pertini Presidente di Roma, il convegno su *Sandro Pertini nella storia d'Italia*.

Ha incrementato il portale "Firenze ieri ed oggi" che prevede la messa in rete e il costante aggiornamento di schede biografiche, saggi ed inventari archivistici relativi a personaggi illustri, partiti, movimenti ed associazioni legati alla città di Firenze.

Ha svolto un'intensa attività promozionale e di aggiornamento per le scuole superiori toscane (incrementandone le biblioteche), anche attivando programmi di alternanza "Scuola/Lavoro" in sede, con il Liceo Scientifico Agnoletti di Campi Bisenzio e con il Liceo Artistico di Porta Romana.

Ha sviluppato una intensa collaborazione con le Università della Toscana, promuovendo incontri di studio e seminari a livello nazionale e internazionale, collaborando in attività di ricerca.

Ha promosso una ricerca su Massimo Bogianckino sindaco, avendone il possesso delle carte, i cui risultati sono stati pubblicati nel volume *Massimo Bogianckino Sindaco di Firenze (1985-89)*, a cura di Z. Ciuffoletti (2015), edito nella collana promossa dalla Fondazione per i tipi Lacaita. Il volume è stato presentato il giorno 11 ottobre 2016, nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, con la partecipazione di Pier Francesco De Robertis (Direttore de "La Nazione"), Paolo Ermini (Direttore del Corriere Fiorentino) e del curatore del volume.

In merito al programma strategico europeo sulla prima guerra mondiale (2014-20), ha promosso a Firenze un convegno nazionale su *Scienza, tecnologia e grande guerra*, ai sensi di una convenzione con l'Università di Padova e in collaborazione con l'Ateneo fiorentino, in data 18-19 ottobre 2017; e, in sede, il convegno internazionale su *1917-2017. Memorie della Rivoluzione d'ottobre*, con il patrocinio del MIBACT, in data 15-16 dicembre 2017.

Il Presidente della Fondazione ha partecipato a iniziative sulla cultura fiorentina nell'ambito dei convegni di studio promossi dalla Fondazione o a cui essa ha aderito, e segnatamente: *Firenze e la nascita del "partito degli intellettuali" alla vigilia della grande guerra*, promosso dalla Fondazione Cassa di risparmio di Firenze nel 2018; *Rileggendo Salvemini* in "Attraverso le età della storia. Le lezioni dei maestri" in collaborazione con l'università di Padova nel 2018; *Lelio Lagorio. Lo statista e l'intellettuale*, sempre nel 2018, promosso dal Consiglio Regionale della Toscana in collaborazione con la Fondazione stessa.

Sulla gestione dei beni culturali e artistici ha promosso iniziative con la Biblioteca della Camera dei deputati in collaborazione con l'Associazione degli ex deputati e dell'ISLE, con la Fondazione "C. L. Ragghianti", con il Museo del Novecento di Milano e con l'Università degli studi di Milano, anche in occasione della pubblicazione del volume *Giovanni Pieraccini, la politica e l'arte*, a cura di M. Degl'Innocenti. Ha svolto un ruolo significativo nelle iniziative sulla public history, tanto nella promozione del I convegno nazionale promosso a Ravenna dall'Associazione italiana di Public History insieme all'Università di Bologna, quanto nella proposizione degli atti del convegno da essa promosso nel 2016 su *Il patrimonio culturale nell'epoca della riproducibilità digitale*.

Sulle politiche del welfare e delle pari opportunità ha promosso seminari e conferenze alla Biblioteca del Senato, in sedi universitarie, al Museo del Risorgimento di Milano, in occasione della pubblicazione dei volumi *Lavoro e cittadinanza femminile*, a cura di Paolo Passaniti, e *L'età delle donne. Saggio su Anna Kuliscioff* di M. Degl'Innocenti.

La Fondazione si è impegnata nell'attività di formazione e approfondimento sul mestiere dello storico promuovendo in sede il giorno 19 marzo 2021 il convegno internazionale di studi "Michel Vovelle. La ricezione del pensiero storico in Italia e in Francia" e con il seminario di studio di su Delio Cantimori, che si terrà il giorno 14 maggio 2021.

Nei trienni 2015-17 e 2018-20 ha portato a termine con successo i seguenti progetti previsti dai bandi per i contributi triennali promossi dal Comune di Firenze: *Le ferite della guerra. Lacerazioni e ricomposizioni dell'identità di Firenze come luogo simbolo della cultura europea durante e dopo il primo conflitto mondiale* e *La Patria divisa: società, cultura e politica a Firenze 1918-1922*.

Qualità culturale/artistica dell'attività proposta

La Fondazione di Studi Storici Filippo Turati costruisce suoi progetti mirando in primo luogo alla qualità dei contenuti, sotto l'aspetto sia del rigore filologico e scientifico, sia della capacità di diffusione e di disseminazione dei contenuti stessi presso un pubblico più ampio. La Fondazione presenta alcuni prerequisiti importanti per raggiungere un alto livello qualitativo: ha un comitato scientifico che provvede alla ideazione e all'elaborazione dei progetti che è composto interamente di professori universitari, non solo delle discipline più propriamente storiche, ma anche di quelle affini che possono permettere una apertura metodologica e scientifica più ampia e inoltre svolge una intensa attività editoriale presso case editrici qualificate. Per quanto riguarda l'accessibilità dei contenuti la Fondazione, che ha messo in campo da tempo una ingente attività di digitalizzazione del proprio patrimonio; opera attivamente nel campo dei social media attraverso Facebook e Instagram e gestisce il sito web, <http://www.fondazionestudistoriciturati.it/> attivo e regolarmente aggiornato da oltre dieci anni.

La proposta culturale della Fondazione si propone di raggiungere un alto grado di sperimentazione e di innovazione sia nell'attività di ricerca vera e propria, sia nel campo della costruzione di una "memoria culturale" del passato recente, in una città che ha una tradizione di assoluto livello a questo proposito.

Fermo restando che la Fondazione ha come scopo istituzionale quello di svolgere attività di ricerca storica e di promozione culturale soprattutto nel campo della storia contemporanea, nella presente proposta, centrata sull'ambito fiorentino e toscano, sono evidenti i nessi che si stabiliscono fra la storia e la tradizione plurisecolare di Firenze, come uno dei luoghi simbolo della cultura europea, e la storia contemporanea, particolarmente quella dell'ultimo secolo, su cui insiste il progetto. Tali nessi appaiono particolarmente evidenti se si pensa al taglio, metodologicamente aggiornato, di "storia culturale" intesa nel senso proposto da Jan Assmann, cioè alla costruzione di una memoria collettiva che leghi il passato al presente, modellando e mantenendo attuali i ricordi fondanti, e includendo le immagini e le storie di un altro tempo entro l'orizzonte del presente, in modo da generare identità, sensi di appartenenza, ma anche uno spazio comune di esperienze e di attese, in grado di orientare le azioni nel presente.

La Fondazione intende portare con questa proposta un concreto contenuto di novità sul piano della ricerca storica, editando – in forma a stampa e digitale – alcuni contenuti inediti del suo vasto patrimonio archivistico e documentario, sulla storia fiorentina a distanza di un secolo; in ciò seguendo le linee sperimentate e collaudate del rigore scientifico e filologico che hanno sempre caratterizzato la sua attività. Intende però anche realizzare un alto grado di innovazione sul terreno della diffusione e disseminazione dei risultati della ricerca, del coinvolgimento di un pubblico più ampio di quello degli specialisti, del rapporto con altri istituti operanti nel tessuto sociale e culturale cittadino.

capacità di coinvolgere pubblico nelle iniziative e nelle attività culturali

La Fondazione Turati intende coinvolgere un ampio pubblico giovanile in particolare attraverso attività di tipo didattico in stretto collegamento con le scuole superiori della città e del circondario. La Fondazione ha una notevole esperienza in questo campo. Nel 2018 la Fondazione ha stipulato un protocollo d'intesa tra il MIUR e la Fondazione Matteotti. Tale convenzione si propone di offrire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica e civile ricordando la figura e la testimonianza di Giacomo Matteotti per promuovere tra i giovani un modello di cittadinanza attiva e consapevole. La Fondazione, che partecipa a tale convenzione in quanto proprietaria dell'importante fondo archivistico relativo al deputato assunto a simbolo della lotta contro il fascismo, ha curato la realizzazione di una serie di seminari per le scuole superiori di secondo grado (nell'ambito del concorso, patrocinato dal Ministero, su "Matteotti 90 per le scuole") con la realizzazione di specifiche dispense a stampa, la rappresentazione di una pièce teatrale ("Matteotti parla", trasposizione scenica del discorso di Matteotti alla Camera del 30 giugno 1924), un supporto multimediale *ad hoc*. Inoltre la Fondazione, insieme al Ministero dell'Istruzione e alla Fondazione Matteotti, bandisce ogni anno il concorso "Matteotti per le scuole", che è arrivato alla VI edizione. Tale concorso ha riscosso grande successo in tutta Italia. La Fondazione si è prodigata nella promozione dello stesso, in particolare negli istituti superiori fiorentini tramite webinar online e donando agli studenti materiale didattico prodotto dalla Fondazione stessa. La Fondazione intende continuare e sviluppare questo tipo di attività, specializzandola e configurandola secondo i termini della presente proposta, che peraltro si riallaccia direttamente anche come contenuti alle tematiche dell'uso pubblico della storia e della costruzione di una memoria culturale intesa anche come educazione alla democrazia e alla lotta contro il fascismo e le forme di governo antidemocratiche. Il valore didattico della proposta sta quindi non solo nella attività propriamente didattica, svolta con lezioni dei membri del proprio Comitato Scientifico o da docenti selezionati dalla Fondazione presso le scuole; ma anche nella realizzazione di prodotti (mostra, elaborati multimediali, dispense tradizionali) progettati per uso didattico, da realizzare secondo il modello e le esperienze sopra descritte.

Il proponente vanta inoltre una consolidata esperienza nella gestione dei mass media a fini scientifici e divulgativi. Dal 2008 promuove con gran successo, specialmente in ambito scolastico, del filmato *Mi mancherai. Ricordo di Sandro Pertini*. Le presentazioni, nell'ultimo decennio, sono state numerose sia in ambito nazionale sia in ambito fiorentino.

Ha pubblicato in edizione aggiornata il volume *Sandro Pertini combattente per la libertà*, che ha costituito il testo di riferimento per la produzione del film *Il giovane Pertini combattente per la libertà* (2019) con la regia di Giambattista Assanti (la prima nazionale del film è stata il giorno 25 settembre 2019 presso la Biblioteca del Senato a Roma). Ci sono state anche due presentazioni del film a Firenze: il 30 dicembre 2019 al Cinema la Compagnia e il 24 febbraio 2020 allo Spazio Alfieri. Il film resta nella disponibilità pubblica.

Nel 2019 ha attivato al proprio interno il Centro Studi sulla Società del Rischio e Gestione del Territorio (SORGET), costituito nell'ambito della Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati" con obiettivo di incentivare lo studio del rischio e della responsabilità, delle politiche di prevenzione e di tutela del territorio, così come della valorizzazione del paesaggio e del diritto al bello nella società contemporanea. Il Centro ha costituito sul sito della Fondazione una piattaforma documentaria che ospita numerosi studi sulla suddetta tematica ed è dichiaratamente a carattere interdisciplinare. Il coordinamento scientifico è affidato al Prof. Gianni Silei.

La Fondazione possiede 4 collane editoriali: Collane "Società e cultura" e "Strumenti e fonti" per Editore Piero Lacaita; Collana storica della Fondazione Turati per Editore FrancoAngeli e Collana Contemporary per Pacini Editore. In queste collane sono pubblicati oltre 300 titoli. Inoltre la Fondazione ha collaborato con altre istituzioni e enti universitari per la pubblicazione di circa 100 titoli.

La Fondazione si impegna a sistemare e mettere in rete la documentazione essenziale del progetto qui presentato, valutando altresì la possibilità di un'esposizione virtuale attingendo al ricco fondo fotografico di Lelio Lagorio, sul proprio sito "Firenze ieri e oggi", a beneficio di studiosi, amministratori, operatori e utenti vari.

Linee programmatiche 2022-2023

Firenze /Regione Toscana, 1970-1975

Progetto di ordinamento, inventariazione e valorizzazione del Fondo “Lelio Lagorio” – Archivio della Fondazione di Studi Storici “Filippo Turati”

Introduzione: motivazioni, rilevanza del progetto e sua coerenza con i profili e gli obiettivi del bando in oggetto

L'attività della Fondazione Turati si è sviluppata, nel corso della sua ormai più che trentennale storia, con un'attenzione specifica – accanto allo studio della storia politica italiana ed internazionale contemporanea - al livello territoriale della politica italiana. Essa ha fatto del rapporto centro-periferia, in coerenza con un filone di studi cresciuto notevolmente negli ultimi decenni, uno dei terreni privilegiati della propria attività. Ne sono testimonianza anche soltanto i titoli presenti nelle collane promosse per i tipi dell'Editore Piero Lacaita, e nella collana edita per i tipi FrancoAngeli e Pacini.

L'attività della Fondazione è dunque pienamente coerente con le finalità ed i profili che, come istituzione tra le più attive del mondo culturale cittadino e regionale, essa svolge da anni, facendo oggetto costante di riflessione, problematizzazione, ricerca, le questioni attinenti la storia politica, sociale, economica e culturale del territorio fiorentino e toscano. Del pari, e coerentemente, con gli indirizzi del bando, essa svolge un'azione volta ad inserire la cultura fiorentina e toscana nel più ampio movimento della cultura nazionale ed internazionale, al di fuori di ristrette visuali municipalistiche che rischierebbero di determinarne un impoverimento.

Il progetto che la Fondazione presenta si inserisce in una dimensione di apertura problematica, ma soprattutto di stretta connessione della dimensione cittadina e regionale nella più ampia dimensione nazionale ed internazionale; di valorizzazione delle specificità che la marcata identità fiorentina e toscana portano nel movimento di costruzione, ridefinizione continua, ed adeguamento alle trasformazioni, dell'identità nazionale. Si tratta di un lavoro che va nella interazione periferia-centro/centro-periferia, che appare attuale e significativa oggi nel contesto della duplice pressione a cui la dimensione statuale appare sottoposta dalle forze centripete sovranazionali (specificamente europee), e dalle forze centrifughe di livello municipale ed a tratti persino comunitario. Il proponente ritiene pertanto che l'accesso ai finanziamenti dell'Amministrazione comunale rappresenti una aspirazione legittimamente fondata in quanto non legata a circostanze contingenti e nel tempo perimetrata, bensì piuttosto ad una strategia di politica culturale di lungo periodo di consolidata e riconosciuta efficacia.

Presupposti storiografici, contenuti ed obiettivi del progetto

Il progetto individua il rapporto tra città e regione uno snodo centrale della politica a cavallo degli anni '70, e in particolare individua nelle esperienze del meso--governo attraverso l'istituzione dell'Ente Regione (1970) la costruzione di un inedito modello di democrazia partecipata capace di articolare un nuovo rapporto tra centro e periferia dello Stato nella crisi profonda che quest'ultimo attraversa dopo l'esaurimento del “miracolo economico” e della spinta riformatrice del centro-sinistra. In particolare le tesi più accreditate in materia di origine della Regione sono che la soluzione regionale si sbloccò solo in concomitanza della crisi del centro-sinistra e della parallela evoluzione del Partito Comunista, fino ad indurre la stessa maggioranza a ritenere auspicabile il coinvolgimento dell'opposizione comunista a livello istituzionale; o che fu la risposta alla impetuosa domanda sociale del '68-'69 (la ‘società in movimento’), quasi al fine di attutirne l'impatto distribuendo sul territorio ed in senso verticale i punti di contatto e di recepirne alcune

spinte, e così di disperdere la tensione. In campo politologico è prevalente l'attribuzione dell'evento regionalistico alle logiche di funzionamento del sistema politico centrale, più che alle esigenze di adattamento istituzionale imposte dallo sviluppo e dalla accresciuta differenziazione economica e sociale.

Il proponente possiede le carte di Lelio Lagorio (Trieste 9 novembre 1925 - Firenze il 7 gennaio 2017), che fu esponente politico di primo piano nel Partito socialista fiorentino, e deputato, dal 1960 al 1964 vicepresidente della Provincia di Firenze, sindaco di Firenze nel 1965 e vicesindaco dal 1966 al 1969, e il primo Presidente della Giunta Regionale Toscana dal 1970 al 1978. Si tratta di un fondo particolarmente ricco, composto da 225 buste e da una ingente raccolta fotografica (oltre 2.500). Il proponente è convinto che esso costituisca un osservatorio privilegiato, di assoluto valore, per la ricostruzione dei rapporti tra Firenze e la Regione. Attraverso la sistemazione e la valorizzazione di esso, il proponente è convinto di avviare un percorso di ricerca di assoluto rilievo e originalità sulla storia e l'identità fiorentine e toscana dalle radici antifasciste rappresentate nel Pegaso del Gonfalone alla successiva azione svolta nel campo dei problemi politici ed amministrativi. Lagorio, infatti, si connotava come una figura tipica di "politico della frontiera territoriale": capace di interpretare con sensibilità istituzionale, competenza e pragmatismo le esigenze e le trasformazioni della periferia, veicolandole verso il centro dello Stato; e di portare questa esperienza anche in un successivo percorso di livello nazionale ed internazionale.

La problematica regionalista era improntata ad una sostanziale istanza partecipativa e vicina alla popolazione già presente nel distretto costituzionale. Nel concreto il bilancio relativo al rapporto alto/basso fu piuttosto a chiaro-scuro. Insomma, ancor più che tra Regione e Provincia, i nodi più complessi si sarebbero rivelati tra Regione e Comune. Al ceto politico spettava l'onere di dare soluzione unitaria e complessiva al decisivo problema del trasferimento dei poteri e delle deleghe. Nell'enfasi democratico-partecipativa e nello schematismo programmatico la questione fu messa in sordina, e fu apprezzata semmai solo sotto la specie della dilatazione o meno della pubblica amministrazione e dei relativi costi. A chi paventò che la nascita delle Regioni avrebbe costituito non la soluzione, ma l'aggravante di tale problema, ora si contrappose con altrettanta o superiore decisione chi puntava sul nuovo ente per riqualificare la spesa pubblica. Il rilancio delle autonomie si sarebbe scontrato con il forte disavanzo raggiunto dagli enti locali, superiore a quello statale, per l'incremento degli oneri derivanti sia dalla dilatazione del personale, non ultimo per ragioni occupazionali, sia dalla urbanizzazione più o meno disordinata, verificatasi in conseguenza del "miracolo economico". Contenimento dei costi e riqualificazione della spesa, e recupero di efficienza della pubblica amministrazione e dei servizi al cittadino si sarebbero rivelati altrettanti aspetti decisivi della "sfida regionale".

Più in generale, si può ben presupporre che il problema del meso-governo si rivelasse cruciale proprio nel rapporto con il Comune, anche in prospettiva. Essendo da sempre considerato la cellula di base della democrazia, e fornendo la più solida domanda di impiego/lavoro a livello locale in quanto "maggior investitore italiano", il Comune di contro evidenziava una crescente centralità nella cura dei servizi pubblici "alla persona" (assistenza, sanità, educazione, cultura) e sul territorio (competenze urbanistiche). Inoltre il Comune possedeva il maggior numero di informazioni sulla popolazione (anagrafe) e sul piano politico costituiva pur sempre il nucleo centrale della forza organizzativa dei partiti politici, costituendo un asse fondamentale nella mediazione tra gli interessi locali e quelli nazionali. Rappresentando uno degli snodi obbligati nella relazione tra Stato e società, è comprensibile che nei suoi rapporti l'avvento dell'ordinamento regionale tanto più fosse inteso nel segno del rispetto e delle garanzie, anzi del potenziamento.

È convinzione del proponente che il rapporto Firenze/Toscana costituisca un caso di studio esemplare.

È ben noto che il cantiere regionale conobbe tre fasi. La prima, negli anni del centro sinistra, fu di preparazione sul piano politico nazionale e regionale e portò a buon fine l'adempimento costituzionale con le leggi del 17 febbraio 1968, n.108 e del 16 maggio 1970, n. 281, consentendo le prime elezioni regionali del 6-7 giugno 1970. La seconda fu contrassegnata dall'entrata in funzione degli organi elettivi fino all'approvazione degli statuti e ai decreti di trasferimento delle funzioni nell'aprile 1972. Fu quella della costituente vera e propria e, per così dire, di insediamento, ma senza capacità operative reali. Il contesto, assai complesso, fu determinato dal serrato e talvolta polemico confronto con Governo, forze politiche nazionali e burocrazia statale. Nel merito disponiamo di una letteratura più densa, anche se di diverso valore e prevalentemente di impostazione giuridica. La terza fu del "decollo", cioè "di spesa", e durò per la parte residuale della prima legislatura. Tra il 1973 e il 1975 la Regione si presentò finalmente come realtà operante, anche se rimase diffusa la convinzione che solo la seconda legislatura sarebbe stata "di governo". E' l'aspetto forse meno conosciuto, su cui proprio le Carte Lagorio possono costituire una fonte rilevante.

L'articolazione

In una prima fase (fine 2021-inizio 2022) il progetto intende mettere a fuoco lo scenario politico nel quale si sviluppò il cantiere delle Regioni, e nel quale si consumò la prima legislatura regionale, dove non mancarono la frammentazione e l'incertezza. Con due aggravanti, di cui la prima, la concomitanza con l'insorgere degli "anni di piombo" e del terrorismo, già esplicitata; la seconda, la crisi energetica ed economica, non ancora considerata, ancorché fosse tale da minare uno dei presupposti essenziali del disegno regionale, quale era stato in precedenza concepito. Il succedersi rapido degli eventi politici negli aspetti critici (mutamento degli equilibri interni ai diversi partiti, rissosità e contenziosi non risolti all'interno della maggioranza, crisi di Governo, frequente formazione di Governi-ponte, ricorso alle elezioni anticipate) rese evidente la debolezza dell'interlocutore politico. Si potrebbe vedere in ciò, con il superamento della precedente contrapposizione frontale tra maggioranza e minoranza, la positiva premessa per una più generale concertazione tra le forze politiche, tanto più opportuna quanto più finalizzata all'adempimento costituzionale. E nell'indebolimento del centro si potrebbe perfino vedere una possibilità maggiore per la periferia di regolare con quello rapporti più favorevoli (per giunta sul piano istituzionale), se e quando gli amministratori locali fossero in grado di cogliere l'occasione propizia. E' nostra ipotesi invece che la scarsa autorevolezza e saldezza del centro, anzi la mancanza di continuità del medesimo nell'azione e nella presenza politica, ne rendevano incerta la funzione delegante, ora troppo timida ora priva del sostegno di un solido impianto riformatore. In quanto alla ricomposizione di un fronte costituzionale e anti fascista e alla affermazione di pratiche di solidarietà nazionale, gli effetti si percepirono piuttosto nel rilancio della "centralità" del Parlamento, per lo più all'insegna dell'emergenza", cosicché, come fu fatto subito notare, il consenso fu cercato e costruito più sulle procedure e sulla gestione che sugli indirizzi. Il proponente si propone di verificare se e come in tale processo da Firenze venisse una spinta significativa nonostante il contesto generale non privo di difficoltà dopo il fallimento dell'obiettivo dello sfondamento elettorale e dell'allargamento del consenso.

La Regione fu fin dall'inizio costretta a costruire la propria immagine e il proprio spazio all'interno di un sistema politico-istituzionale in chiaro affanno, con un ceto politico nazionale - il vero interlocutore - tutt'altro che saldo e coerentemente motivato. Cosicché i lavori del cantiere della Regione non solo si svolsero in concomitanza con la crisi delle formule di Governo nazionale e con le divisioni interne ai partiti stessi, ma divennero perfino argomento e strumento di quelle. Apparvero, o tali furono presentati, come una risposta alla crescente insofferenza verso le istituzioni e il sistema politico avvertiti come immobili e distanti da una società in crescita e

percorsa da fermenti nuovi e con bisogni insoddisfatti, testimoniati dalla contestazione giovanile del '68 e dall'"autunno caldo" dell'anno successivo", ma svincolati da un solido disegno politico furono intrisi nella retorica dominante della "partecipazione", più o meno assembleare, con un'enfatizzazione che espose a successive disillusioni. Del resto, Pci e Psi, che ambivano a farsi interpreti della società in crescita, per la prima volta si trovarono a fronteggiare la concorrenza a sinistra di gruppi e movimenti; ma fu il Psi, forse il partito più coinvolto nel processo regionalistico, quello in maggiore difficoltà. Fallito l'allargamento dei consensi al centro dello schieramento e sotto lo scacco del terrorismo, la classe politica nazionale fu indotta ad aprirsi verso le istanze periferiche e a ricercare in questa sede il confronto con l'opposizione comunista, in una prospettiva di definitiva integrazione o legittimazione politico-istituzionale di essa.

In tale contesto il proponente ritiene imprescindibile analizzare il ruolo svolto dalla capitale regionale, Firenze. È da chiedersi se l'Ente territoriale, e nella fattispecie la "capitale" regionale, Firenze, fosse stata in grado di svolgere un ruolo propositivo.

In una seconda fase (2022) il progetto si propone di esaminare se e come Firenze contribuisse a caratterizzare la Regione Toscana come Regione aperta, nel richiamo antifascista.

È significativo che ancora nell'estate-autunno del 1971 nelle stesse file della maggioranza di una Regione come la Toscana, pur tra le più dinamiche, si ammettesse che essa era nata senza una propria "identità", ed anzi che tale identità, a distanza di un anno, non era stata ancora trovata. Un concetto che fu ripreso dal presidente della Giunta, Lelio Lagorio, quando nella relazione al Consiglio regionale del 18 aprile 1975 affermò che le Regioni erano "nate nel nulla e con nulla, con un retroterra culturale non molto profondo, più d'impeto e a colpi d'immaginazione che con un disegno chiaramente definito". Se la percezione della carenza identitaria dell'impianto regionalistico, in conclusione, era la spia di una sostanziale debolezza, ciò non significa che rilievi simbolici e immagini dello spazio (politico) non accompagnassero comunque comportamenti collettivi, scelte del e nel sistema partitico, e soprattutto atti istituzionali, sia nel momento insediativo sia nel percorso successivo.

L'intero arco temporale nel quale si sviluppò il cantiere delle Regioni, tra il 1967-8 e il 1975-7, fu interamente coperto dalla "tensione resistenziale". In particolare la prima legislatura della Regione Toscana fu racchiusa in alcuni atti simbolici, tutti relativi alla lotta di liberazione patriottica: il primo manifesto della Giunta inneggiò alla liberazione di Firenze". Il manifesto recitava: "Fiorentini, la Regione rende omaggio alla città di Firenze, medaglia d'oro della Resistenza, nell'anniversario dell'11 agosto. Ventisei anni or sono Firenze riconquistò la sua libertà e si dette, prima fra le città d'Italia, il suo governo, mentre ancora si combatteva nelle strade contro l'esercito nazi-fascista. La Regione, che trova la sua matrice nella Resistenza e nella lunga lotta popolare e democratica per costruire una società più giusta e un nuovo Stato fondato sul principio dell'autogoverno, presidio della libertà di tutti e di ciascuno, si stringe con gratitudine e affetto attorno ai combattenti fiorentini della Liberazione. La Giunta regionale toscana. Firenze, 11 agosto 1970". Subito fu la scelta adottiva o evocativa di S. Anna di Stazzema; nella seduta del 17 novembre 1970 in occasione del dibattito sugli articoli 3 e 4 dello Statuto, i confini regionali furono indicati all'interno del "quadrilatero antifascista" compreso tra "giustizia, libertà, pluralismo e autonomia"; lo Statuto approvato dal Consiglio nella seduta del 26 novembre 1970 recitò che "la Toscana è Regione autonoma nell'unità della Repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, sulla base della Costituzione"; e al convegno di studi su *Nascita della Toscana, 1537-1609* promosso a Siena nel dicembre 1974 in concorso con l'Unione delle province toscane e i tre Atenei regionali Lagorio sostenne essere la Toscana non tanto figlia del Granducato, bensì della Resistenza per l'ampia partecipazione popolare, ed infine con legge n. 349 del 17 aprile 1975 fu approvato all'unanimità, con il solo voto contrario missino, il Gonfalone con il Pegaso, che era stato fatto proprio dal Comitato toscano di liberazione nazionale (CTLN). Così fu motivata tale scelta: "Esso trae origine dalla storia della Resistenza da cui, come viene affermato anche nella prima disposizione dello

Statuto toscano, è sorta la Repubblica italiana.

Lagorio, rilasciò la seguente dichiarazione: "La scelta del Gonfalone è un atto di notevole rilievo politico e ideale. La Ia legislatura regionale si conclude con un gesto molto importante. Tutti i rappresentanti del popolo toscano, meno uno, hanno scelto il Pegaso della Resistenza per ricordare uno dei momenti più alti e più unitari della nostra storia. Sul Gonfalone della Toscana c'è scritto, per sempre, giustizia e libertà". L'11 agosto 1975 si tenne in Palazzo Vecchio la cerimonia ufficiale della consegna alla Regione Toscana della bandiera del CTLN, fino ad allora custodita dal Comune di Firenze da quando l'11 agosto 1949 era stata consegnata, per iniziativa di Carlo Ludovico Ragghianti, al sindaco Mario Fabiani. Il richiamo palese al quadro costituzionale antifascista, per giunta nella forma simbolicamente più rilevante attraverso l'adozione a immagine della Toscana del Pegaso significò ribadire quella lettura dell'istituzione in senso al tempo stesso "garantista" e "programmatico", cioè politicamente non neutro ma punto di riferimento e supporto alla mobilità sociale e politica della regione, con la quale erano stati salutati nel 1970 anche i lavori per lo statuto.

Un ulteriore obiettivo sarà l'esame su quale ruolo ebbe Firenze nella definizione di un modello regionale particolare, diverso da quello cosiddetto "tecnocratico" lombardo o da quello "aperto" emiliano (ma per il Pci toscano ne fu piuttosto un'evoluzione), perché teso a socializzare il potere e a consolidare la società politica. Si disse che "il sistema regionale" fosse riassumibile nel concetto: "collegialità più partecipazione". La corresponsabilizzazione al potere della Dc fu ampiamente praticata, ma l'immagine della "Regione aperta" fu fortemente indebolita o addirittura vanificata dalla cosiddetta "battaglia di Toscana" intrapresa dai "fanfaniani", sotto la guida del segretario regionale Butini, i quali mal tolleravano l'"anomalia" di una maggioranza regionale di sinistra rispetto al quadro nazionale. Al di là degli aspetti più strettamente inerenti alla polemica dei partiti, in effetti il "caso di Firenze", capitale regionale in una sorta di *enclave* all'interno della regione rossa, pose un problema effettivo e forse destinato a durare al di là delle circostanze date. Un secondo aspetto da considerare è che l'immagine della Regione aperta e partecipata si scontrò con le difficoltà incontrate o, in alcuni casi, con il fallimento acclarato nel sistema delle deleghe, il cui ampio ed efficiente uso per l'appunto quell'immagine avrebbe dovuto innervare.

Infine, in una terza fase (2023), sul rapporto tra Firenze e la Regione tornerà utile analizzare la programmazione dello sviluppo economico. Una prima elaborazione fu data infatti all'interno del Comitato regionale toscano per la programmazione economica (CRPET). Già nel 1968 il CRPET costituì con il concorso degli enti locali e delle Camere di commercio l'IRPET, destinato a diventare Istituto regionale con legge del 10 agosto 1974 n. 48, allo scopo di "provvedere agli studi e alle ricerche per gli atti della programmazione regionale". Anche l'IRPET, sotto la guida di Giacomo Becattini, elaborò una prima ipotesi di lavoro i cui risultati alla fine del 1969 furono pubblicati su "Il Ponte" in veste di un saggio di una trentina di pagine con il titolo *Lo sviluppo economico della Toscana*. Inoltre dagli anni '60 fu attivo un altro organismo: l'Unione regionale delle province toscane (URPT). Lo stesso Lagorio riconobbe che l'"idea" della Regione toscana assunse connotati più precisi all'interno del CRPET, dove arrivò nel 1969, e che in relazione a ciò maturarono qui le prime convergenze tra le forze politiche di sinistra. A tale quadro di riferimento egli attribuì la sua stessa candidatura alla presidenza della prima Giunta regionale.

Ne fu elemento propulsivo l'Amministrazione provinciale di Firenze, in particolare per iniziativa del comunista Mario Fabiani. Essa pubblicò dal 1963 anche la Biblioteca di storia toscana. Proprio tale Unione nella primavera del 1969 affidò ad alcuni docenti dell'Università di Firenze l'incarico di redigere una bozza di statuto (statuto URPT), che fu presentato in un convegno di studi svoltosi a Firenze dal 20 al 22 Marzo 1970. L'immagine della Toscana, perseguita e avvalorata dai "costituenti" sulla base della documentazione prodotta nelle suddette sedi nonché all'interno degli stessi uffici regionali, prese corpo nelle *Linee del programma regionale di sviluppo economico*, presentato nel marzo 1973 ma approvato solo dopo una lunga gestazione. Fu il primo e vero documento programmatico, di fatto lo "schema di riferimento", al quale il proponente intende

conferire particolare rilievo.

Il dato emergente fu quello di una regione inserita in una fascia "di transizione" fra le aree industrializzate del Nord-Italia e quelle depresse del Mezzogiorno, sia per la collocazione geografica, sia per la natura intrinseca derivante dalla polarizzazione territoriale distribuita tra la Valle dell'Arno, da Firenze al mare, con il 16% del territorio, il 60% della popolazione (600 abitanti per chilometro quadrato) e l'80% della forza produttiva, e con l'evidenza di tensioni sociali per occupazione, casa, scuola, ospedale, trasporto e inquinamento; e il resto, "il Sud", identificato nelle zone collinari e montane (rispettivamente 60% e 30% della superficie), dove i due terzi dei contadini erano emigrati, lasciando aree depresse e centri urbani degradati. Tale carattere di "transizione" era allora un fatto acclarato, anche per influenza dei geografi.

Di "terzietà" della Toscana, vale a dire di una peculiare posizione intermedia tra nord e sud, tra il nord del triangolo industriale e il Mezzogiorno protetto, parlarono gli ambienti economici e imprenditoriali vicini alle Camere di commercio. Proprio nel 1970 l'Unione regionale delle Camere di commercio paventò in proposito una carenza di tutela per le imprese, e reclamò adeguati strumenti di sostegno (terreni ceduti agli imprenditori a basso costo, erogazioni a medio credito, società finanziarie interregionali o collegate per il *leasing* promozionale e il *factoring*). Implicitamente la terzietà fu presente nel saggio dell'Irpet del 1969, poi ripreso in modo più documentato in un lavoro del 1975 (*Lo sviluppo economico della Toscana con particolare riguardo alla industrializzazione leggera*), dove si evidenziò lo sforzo di una lettura non pregiudizialmente in negativo delle tendenze in atto, cioè non tale da considerare l'economia sommersa, la persistenza delle imprese piccole, le peculiarità locali solo o prevalentemente come semplici "ritardi" rispetto ad un modello esterno e maturo, improntato alla grande impresa e imposto dal mercato nazionale o internazionale, a cui avvicinarsi o assomigliare.

Con l'immagine della differenziazione territoriale e dell'economie locali, ebbe crescente fortuna quella del policentrismo. La Toscana, si convenne, presentava il tratto distintivo di una fitta rete di città di medie dimensioni, di origine medievale, dove si trovavano piccola e media borghesia, e nuclei di artigiani e commercianti. Ma in rapporto a tale prospettiva si poneva il problema del ruolo della capitale regionale, forse non del tutto risolto. A tutto ciò si attribuì la creazione dell'ambiente favorevole per un tipo di sviluppo-regolazione dell'economia basata sul ruolo della comunità locale. Il fatto che agli inizi degli anni '50 Firenze fosse in Italia al primo posto nella proporzione tra popolazione e circoli, e al secondo in termini assoluti fu assunto nella rappresentazione del modello di tipo "integrativo", confortato anche dalla mancanza di forti contrapposizioni di classe, altrove presenti. La lettura della regione policentrica, imperniata sulla integrità della *polis*, circolò anche lungo altri percorsi, alcuni dei quali vicini all'ambito accademico-umanistico o pubblicistico. Non a caso la rivista fondata da Lagorio nel marzo 1975 s'intitolò per l'appunto "Città e Regione", stabilendo tra i due termini un nesso inscindibile, che suggeriva nel recupero dell'identità territoriale anche il superamento delle chiusure municipalistiche.

Ma in tale sistema policentrico quali problemi emergevano o sarebbero emersi per la "capitale regionale"?

Significative risposte sono attese dall'esame della programmazione territoriale e economica.

Il territorio fu diviso in tre "aree tipologiche" in base a parametri giudicati "necessari" per il rilancio degli impieghi sociali secondo un nuovo modello di pianificazione (grado di sviluppo, suscettibilità ambientali, livello di degrado, disponibilità di spazi e risorse naturali). In tale prospettiva risultò acclarata la centralità dell'asse Firenze-Mare lungo il corso dell'Arno e con essa anche quella sull'asse Livorno-Massa, come le parti economicamente più sviluppate, con i più alti indici di urbanizzazione e di affollamento.

Grande rilievo fu attribuito al recupero dei centri storici.

Per la sua posizione geografica della Toscana la politica infrastrutturale era destinata a rivestire una assoluta centralità. Ci si oppose a nuove concessioni autostradali, attribuendo alla rete esistente responsabilità primaria nelle tensioni territoriali, e si puntò invece sul programma di

viabilità veloce (superstrade) inattuato per mancanza di finanziamenti, e sul recupero e riqualificazione della viabilità ordinaria, considerata per tessitura e dimensioni idonea a soddisfare le esigenze di collegamento e di riequilibrio. Posta così in modo abbastanza schematico l'alternativa tra autostrade e superstrade, per queste ultime si indicò le priorità della Firenze-Livorno con raccordi per Pisa e Prato; della "due mari" nel tronco Siena-Arezzo con raccordi per l'Umbria e per le Marche; della Poggibonsi-Empoli-Montecatini; e della "trasversale del Mugello", da Barberino a Incisa. Non si dette invece alcuna indicazione sull'adeguamento del valico appenninico dell'Autostrada del Sole, pur riconoscendone l'urgenza. Per le ferrovie, non ebbe niente da proporre per le linee longitudinali di grande comunicazione, limitandosi ad auspicare "corrette" soluzioni per la direttissima Prato-Firenze-Roma, e il potenziamento della dorsale tirrenica con la nuova direttrice veloce fra Carrara e Piacenza, e giudicò invece essenziale riqualificare e sviluppare "le linee di interesse locale". In realtà si sostenne l'ammodernamento di tronchi ferroviari già esistenti con l'integrazione di qualche nuovo raccordo "per adeguarli alle esigenze di collegamenti veloci e frequenti sulle medie distanze e di un traffico a carattere metropolitano extraurbano, e in qualche caso anche urbano-suburbano, sulle brevi distanze". Per il sistema aeroportuale fu indicata la priorità dell'aeroporto di Firenze.

Il progetto si propone piuttosto di esaminare il caso delle ipotesi della "costruzione dell'aeroporto di San Giorgio a Colonica". A tale proposito, si sostenne la congruità rispetto all'esigenza da lungo tempo avvertita di uno scalo per il bacino di Firenze e la Toscana centrale, pur ammettendo che la collocazione prevista rendeva necessaria l'integrazione funzionale con l'aeroporto di Pisa San Giusto.

Nella prima e nella seconda fase (2021-2022) il progetto propone la sistemazione, selezione e digitalizzazione delle parti più significative della documentazione di base, nonché la promozione di un convegno di studi. È auspicio del proponente che questo possa svolgersi in Palazzo Vecchio, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura. Gli atti saranno pubblicati nella collana FrancoAngeli della Fondazione e saranno resi disponibili nella rete delle biblioteche della città metropolitana di Firenze (2023).

Anno 2021

PIANO ECONOMICO-FINANZIARIO

Il totale delle **entrate** e delle **uscite** per la realizzazione dell'attività istituzionale **deve perfettamente bilanciarsi (pareggio di bilancio)**. Il contributo del Comune di Firenze è una **compartecipazione a parziale copertura dei costi dell'intero progetto realizzato e non potrà superare l'80% della somma di spesa complessiva prevista per l'intera attività.**

La presente tabella è solo a titolo indicativo. Le voci possono essere modificate liberamente dal proponente.

| A) USCITE | | B) ENTRATE | |
|---|----------|--|----------|
| Ricerca, selezione, trascrizione e trattamento dati | 7.000 € | Contributo richiesto al Comune di Firenze (voce obbligatoria) | 5.500 € |
| Spese per personale amministrativo | 2.000 € | | |
| | | | |
| | | Risorse proprie | 4.500 € |
| Spese per consulenze informatiche | 500 € | | |
| Altre voci | 500 € | Altre voci | |
| TOTALE COMPLESSIVO USCITE | 10.000 € | TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE | 10.000 € |